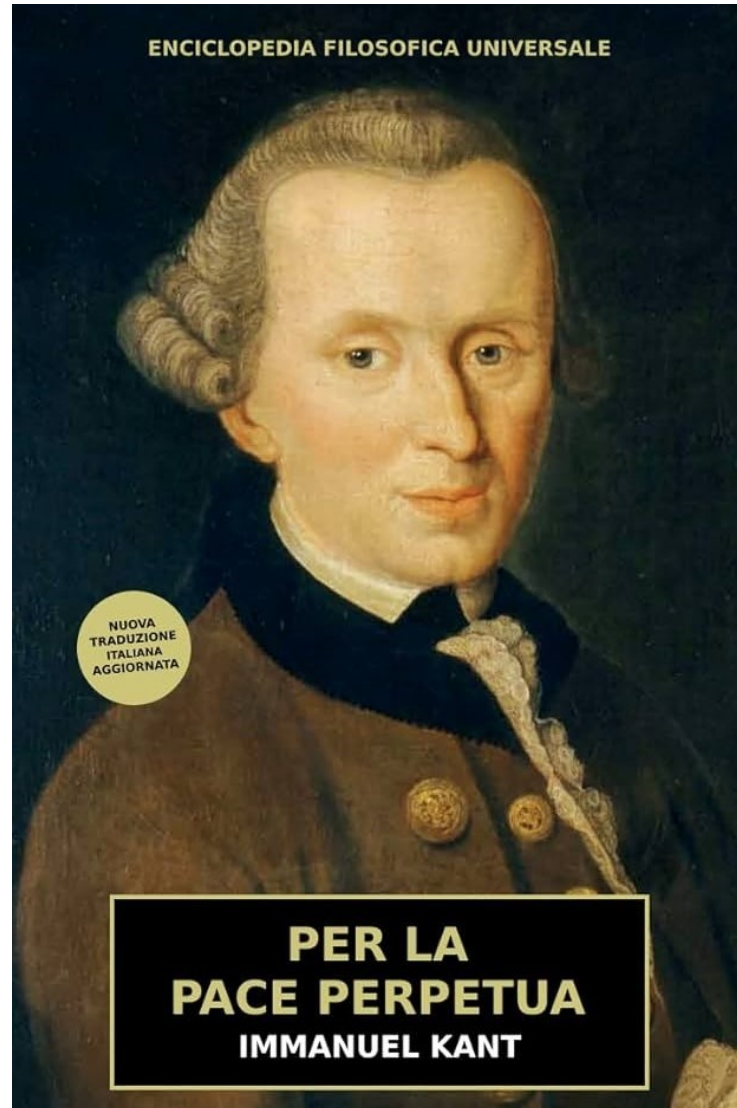


I. Kant (1724-1804)

1795



VITA

- VITA in pillole:
- Nasce e muore a Konisberg (oggi Kaliningrad) in Prussia (1724-1804) da famiglia povera e numerosa; la madre muore quando K. ha solo 13 anni; riceve un'educazione "pietista"; nell'università di Konisberg studia Matematica, Fisica, Teologia, Filosofia; nel primo periodo di attività letteraria è prevalente l'interesse per le scienze naturali (Teoria di Kant- Laplace sull'origine dell'universo da una nebulosa).
- Precettore privato dal 1747 al 1754; dal 1755 al 1770 libero docente, poi *professore ordinario di logica e metafisica* a Konisberg fino alla morte;
- Non viaggiò mai; era un uomo metodico, scrupoloso, maniaco della puntualità, arguto, erudito, aperto a tutte le istanze culturali, scapolo.

- OPERE FONDAMENTALI:
- **“CRITICA DELLA RAGION PURA” (1781 edizione A-1787 edizione B); p. conoscenza**
- **“PROLEGOMENI AD OGNI FUTURA METAFISICA” (1783);**
- **“CRITICA DELLA RAGION PRATICA” (1788); p. etico**
- **“CRITICA DEL GIUDIZIO” (1790); p. estetico**
- **“LA RELIGIONE NEI LIMITI DELLA SEMPLICE RAGIONE (1793); p. religioso**
«PER LA PACE PERPETUA» (1795)

«ZUM EWIGEN FRIEDEN»

«Per la pace perpetua o «Alla pace perpetua»



“Alla pace perpetua”

Se questa scritta satirica sull'insegna di quell'osteria olandese, sulla quale era dipinto un cimitero, valga per gli *uomini* in generale o in particolare per i capi di stato che non riescono mai a saziarsi di guerre, oppure soltanto per i filosofi che vagheggiano il dolce sogno della pace, è cosa che possiamo lasciare sospesa.

Immanuel Kant (1795)



LA PACE PERPETUA...

...sarà questa?



...o questa?



I. Kant, *Per la pace perpetua*:

La guerra è (...) solo il triste mezzo necessario allo stato di natura (dove non esiste tribunale che possa giudicare secondo il diritto) per affermare con la forza il proprio diritto, non potendo in tale stato esser considerata nemico ingiusto nessuna delle due parti (perché ciò presuppone già una sentenza giudiziaria) e decidendo solo l'esito del combattimento (come nel cosiddetto giudizio di Dio) da quale parte stia il diritto:

Premessa

Scrive quest'opera nel 1795 dopo che nel secolo XVIII si sono alternate un numero di guerre spaventoso:

- La guerra di successione spagnola (1702-1713);
- La guerra di successione polacca (1733-1738);
- Guerra dei sette anni (1756-1763) Guerra di vaste dimensioni che fra il 1756 e il 1763 oppose Gran Bretagna e Prussia a Francia e Austria e loro alleati (Russia, Svezia, Polonia, Sassonia e Spagna). Combattuta in quattro continenti, affermò la supremazia militare della Prussia in Europa, la preponderanza dell'Inghilterra sui mari e il suo dominio in America e in India; introdusse decisamente la Russia nella politica degli Stati occidentali, segnò infine la decadenza dell'Austria davanti all'affermata superiorità della Prussia e quella della Francia davanti all'Inghilterra, che le succedette nel dominio di vasti territori extraeuropei.
- Guerra Austria e Francia (1792- inizi Ottocento)

Kant elabora:

-Un progetto ambizioso: eliminare la guerra attraverso un patto tra stati in cui vige la repubblica e una costituzione: in altre parole costruire una comunità in cui si possa vivere (da vivi) in una quiete perpetua.

-Un progetto politico tra stati sovrani per eliminare la guerra tra di loro «per sempre».

-Il progetto kantiano é articolato in 3 sezioni: La prima sezione contiene una serie di articoli (6 in tutto) che introducono quello che deve essere l'ambiente per il buon raggiungimento della pace (fine di tutte le ostilità) perpetua. La seconda contiene 3 articoli detti «definitivi». La terza affronta, con 2 supplementi, i termini della garanzia della pace perpetua. L'opera si conclude con una «Appendice» sul rapporto tra morale e politica.

Repubblicanismo o dispotismo

- Kant crede fermamente che è la natura a determinare moltissimi avvenimenti e molte cose, se *“essa vuole che accada questo o quello, ciò non significa che la natura ponga a noi il dovere di farlo [...] ma lo fa ella stessa, che noi lo vogliamo o no”*.
- In base a questo concetto possiamo comprendere per esempio che **nonostante ogni stato vorrebbe una pace durevole dominando tutto il mondo**, la natura vuole invece il raggiungimento della pace in modo diverso, impedendo così ai popoli di mescolarsi e tenendoli separati *“dalla diversità delle lingue e delle religioni”*.
- *“L'idea del diritto internazionale presuppone la separazione di molti Stati vicini indipendenti l'uno dall'altro e benché una tale condizione sia già uno stato di guerra [...] eppure questa stessa condizione, per l'idea della ragione, è meglio della loro fusione operata da una potenza che sovrasti le altre e si trasformi in monarchia universale”*.
- Nell'opera di Kant troviamo inoltre presenti due forme di Stato contrapposte a secondo del modo in cui il popolo è governato : repubblicanismo e dispotismo. Per avere un buon governo occorre che questo sia rappresentativo, solo così potrà essere repubblicano, *“ogni forma di governo che non sia rappresentativo è, in verità, qualcosa di informe”*.

Motivi di una guerra?

- Bisogna eliminare i motivi particolari che la possono far scoppiare, anche se , come dice Kant :
- **“La guerra non ha bisogno di avere un motivo particolare che la faccia nascere, sembra invece connaturata all'uomo e presentarsi anche come un qualcosa di nobile [...] tanto che il coraggio guerresco viene giudicato [...] di grande immediato valore, non solamente quando c'è la guerra, ma perché fa che ci sia la guerra”.**
- D'altro canto Kant puntualizza anche sul fatto che se dipendesse dai cittadini la guerra non si affronterebbe o per lo meno, ci rifletterebbero molto prima di approvare una guerra, questo perché subirebbero loro stessi tutte le calamità della guerra, mentre per il sovrano è ben diverso, non essendo concittadino ma proprietario dello Stato, non subirà alcun disagio e **“può allora dichiarare la guerra come una specie di gara di piacere per futili motivi”.**

Progetto "Giuridico"

- Il progetto kantiano quindi risulta essere più **un progetto giuridico che etico**: il suo intento è quello di costruire un buon ordinamento giuridico tale da mantenere la pace perpetua e **non si basa sulla possibilità che gli uomini possano diventare buoni**.
- Non occorre che l'uomo sia buono, perché moralmente non lo è e non lo sarà mai, ma occorre che ci sia uno stato duro che imponga le sue norme e porti ad essere tutti buoni cittadini "anche un popolo fatto di diavoli".
- *"Infatti non è in gioco il miglioramento morale degli uomini, ma si tratta di sapere come si possa utilizzare il meccanismo della natura per organizzare il conflitto dei sentimenti non pacifici [...]"*.

Articoli preliminari per la pace perpetua tra gli stati (6 artt.)

1. Nessun trattato di pace deve essere ritenuto tale se stipulato con la tacita riserva di argomenti per una guerra futura.
2. Nessuno stato indipendente (poco importa se piccolo o grande) deve poter essere acquistato da un altro stato mediante eredità, scambio, compera o donazione.
3. Col tempo gli eserciti permanenti (*miles perpetuus*) devono essere aboliti.
4. Non si devono contrarre debiti pubblici in vista di conflitti esterni dello stato.
5. Nessuno stato si deve intromettere con la forza nella costituzione e nel governo di un altro.[5]
6. Nessuno stato in guerra con un altro deve permettersi atti di ostilità tali da rendere impossibile la reciproca fiducia nella pace futura; come ad esempio l'impiego di assassini (*percussores*), di avvelenatori (*venefici*), la rottura di una capitolazione, l'istigazione al tradimento (*perduellio*) nello stato contro cui si combatte ecc.

PRIMA SEZIONE: articoli preliminari, condizioni necessarie ma non sufficienti

- 1)“ Nessun trattato di pace che sia stato fatto con la segreta riserva di materia per guerre future può valere come tale”
- Secondo Kant per garantire la pace, gli Stati devono istituire un patto reciproco per cui è necessaria una federazione particolare, *“la federazione di pace” (foedus pacificum) che si differenzia dal trattato di pace (“pactum pacis”) per il fatto che questo cerca di porre fine semplicemente a una guerra, quella invece a tutte le guerre per sempre”*.
 - *Non tregua.*
 - *Non che sotto-intende vendette da covare.*
 - *Non pensiero ad una futura guerra quando sarò più forte.*
 - *Non malvagia volontà di rifarsi.*

- 2) "Nessuno Stato indipendente (piccolo o grande) deve poter essere acquistato da un altro Stato per eredità, scambio, compera o donazione»
 - Non è un bene, è una società di uomini sulla quale nessun altro ha facoltà di comandare.
 - Scambio Sicilia (agli Spagnoli) con Sardegna (ai Savoia).
 - Eredità per matrimoni.
 - Una sorta di industria per rendersi strapotenti senza dispendio di forze. Colonialismo (beni da sfruttare, uomini da sfruttare) Pensiamo ad esempio ai soldati indiani utilizzati dalla GB nella 2ª Guerra mondiale.

- 3) "Gli eserciti permanenti (miles perpetuus) devono col tempo scomparire del tutto"
 - Un esercito è già di per sé una minaccia.
 - Occorrono soldi per armare e quando si hanno tante armi e tante spese, bisogna usarle.
 - Uomini assoldati per uccidere o venire uccisi implica un uso di uomini come semplici macchine e strumenti.
 - Stessa cosa succede anche con l'accumulazione di un tesoro in quanto considerato minaccia di guerra da altri Stati costringendo ad aggressioni preventive (perché dei tre poteri, il potere militare, il potere delle alleanze e il **potere finanziario**, l'ultimo potrebbe ben essere lo strumento di guerra più affidabile).

- 4) **"Non devono essere contratti debiti pubblici per le relazioni esterne allo Stato"**
 - *Non si devono fare debiti pubblici in relazione a conflitti esterni dello Stato.* La guerra è una spesa e non un investimento, indebitarsi per fare guerra risulta una doppia spesa a cui, in caso di esito negativo, uno Stato non può fare fronte.
 - «La risorsa di cercare sostegno fuori o dentro lo Stato ai fini dell'economia del paese (strade, nuovi insediamenti, magazzini per annate di carestia...) non desta sospetti. Ma come strumento delle potenze per opporsi l'una all'altra...un sistema di credito costruito su debiti che aumentino indefinitamente, e che però siano sempre al sicuro dalla riscossione immediata (perché essa non verrà richiesta da tutti i creditori in una sola volta), costituisce un pericoloso potere finanziario ed è uno strumento di facilitazione ad intraprendere la guerra..." La contrazione, infatti, di debiti per finanziare le guerre impone due problemi:
 - - il primo è che la rovina economica di un solo stato implica la rovina di molti,
 - il secondo è che la restituzione del debito implica o richiede spesso i guadagni contratti dalle vittorie militari;
 - "...e non ammetterlo deve essere un articolo preliminare tanto più in quanto la bancarotta, infine comunque inevitabile, deve coinvolgere nella rovina alcuni altri Stati incolpevoli, ciò che costituirebbe una pubblica lesione di questi ultimi. Di conseguenza gli altri Stati sono giustificati nell'allearsi contro tale Stato e contro le sue pretese"

- 5) "Nessuno Stato deve intromettersi con la forza nella costituzione e nel governo di un altro Stato"
 - Kant fa riferimento a divisioni che lacerano uno Stato sovrano al suo interno;
 - «...Sinché questo conflitto interno non sia ancora deciso, tale intromissione di altre potenze sarebbe una violazione del diritto di un popolo che lotta con una sua malattia interna e non dipende da nessun altro».
 - «...Proprio tale intromissione sarebbe un reale scandalo e renderebbe insicura l'autonomia di tutti gli Stati.».

- 6) "Nessuno Stato in guerra con un altro deve permettersi atti di ostilità che potrebbero rendere impossibile la reciproca fiducia nella futura pace: come l'impiego di sicari, avvelenatori, violazione di una resa, l'istigazione al tradimento nello stato contro cui si combatte...ecc"
- "Una qualche fiducia nell'atteggiamento di pensiero del nemico deve restare anche nel mezzo della guerra, perché altrimenti non potrebbe essere conclusa alcuna pace"
- Va bandita ogni idea di punizione o ancor peggio di sterminio.
- «Da qui segue allora che una guerra di sterminio, in cui l'annientamento può capitare insieme ad entrambe le parti e con esse anche ad ogni diritto permetterebbe l'attuazione della pace perpetua solo nel grande cimitero del genere umano»

PARTE SECONDA,
CHE CONTIENE GLI ARTICOLI DEFINITIVI PER LA PACE
.....PERPETUA TRA GLI STATI.....

«Lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale (status naturalis), il quale è piuttosto uno stato di guerra, ossia anche se non sempre si ha uno scoppio delle ostilità, c'è però la loro costante minaccia. Esso deve dunque venire istituito; poiché l'assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita a un vicino dall'altro (la qual cosa può avvenire solo in uno stato di legalità), il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesto questa garanzia, come nemico»

Seconda sezione: i tre articoli definitivi per la pace perpetua tra gli stati

- **1) " La costituzione civile (diritto statale-civile) di ogni Stato dev'essere repubblicana"**

- Costituzione basata secondo i principi della *libertà* dei membri di una società in quanto uomini (liberalismo). Attenzione che qui Kant ritiene «liberi» i cittadini che sono indipendenti: coloro che hanno «proprietà di se stessi» legata alla proprietà di qualcosa (terra, lavoro in proprio...). Libertà esterna (non viene da un diritto naturale ma dal diritto accolto): è la facoltà di non obbedire ad altra legge se non a quella a cui avrei potuto dare il mio consenso.
- Costituzione fondata sulla *dipendenza* di tutti (?) da un'unica comune legislazione in quanto sudditi che hanno dato il loro consenso
- Costituzione fondata secondo la legge dell' *eguaglianza* in quanto cittadini. L'uguaglianza esterna (giuridica) in uno Stato è quel rapporto tra i cittadini secondo cui nessuno può obbligare un altro senza che insieme si sottoponga alla legge.
- Costituzione basata sulla *separazione dei poteri*: legislativo esecutivo, giudiziario. (Montesquieu, 1689-1755, elabora nel volume «Lo spirito delle leggi» un modello di stato in cui il potere legislativo "verrà affidato e al corpo dei nobili e al corpo che sarà scelto per rappresentare il popolo", mentre il potere esecutivo "deve essere nelle mani d'un monarca perché questa parte del governo, che ha bisogno quasi sempre d'una azione istantanea, è amministrata meglio da uno che da parecchi". Resta il potere giudiziario che Montesquieu considera "in qualche senso nullo" (espressione non del tutto chiara, che potrebbe fare riferimento alla sua neutralità) e che ritiene debba essere affidato a giudici tratti temporaneamente dal popolo.

Precisazione

Perché dev'essere repubblicana per garantire la pace perpetua?

- Perché tutti i cittadini prima di decidere «dovrebbero assumere su se stessi tutte le calamità della guerra (combattere in prima persona, sostenere spese della guerra con i propri averi, riparare le distruzioni che essa lascia dietro di sé...e per colmo caricarsi, a causa di prossime e continue guerre, di un debito mai estinguibile che renderà amara la stessa pace»
- In caso contrario è il monarca assoluto che decide scaricando tutte le conseguenze sui sudditi.
- La costituzione **repubblicana** non è scambiabile con la **democrazia**.
- Per Kant non esiste libertà se non fondata sulla mediazione dei tre poteri. Il concetto **di potere al popolo**, è una forma di dominio dispotica e quindi assimilabile ad un assolutismo. Ogni forma di governo che non sia rappresentativa è infatti propriamente «**una non forma**».

Concetto di «Confederazione»

- **2) Il diritto delle genti deve essere fondato su un *federalismo di liberi Stati*.**
 - "Considerati in quanto Stati, i popoli possono essere giudicati come fossero singoli uomini che, nel reciproco stato di natura (ossia nell'indipendenza da leggi esterne) si ledono già con l'essere l'uno vicino all'altro e ognuno dei quali può e deve esigere dall'altro, per la sua sicurezza di entrare con lui in una costituzione analoga a quella civile, in cui ciascuno possa essere assicurato del suo diritto. Ciò sarebbe una federazione di popoli "
 - Non super Stato o un solo popolo, non una fusione.
 - "Confederazione pacifica che sarebbe distinta dal trattato di pace il quale cerca di dar fine ad **una** guerra, quella invece a **tutte** le guerre".
 - "Per gli Stati che sono in rapporti reciproci, secondo ragione, non c'è altro modo di trarsi fuori dal pericolo di guerre , se non che rinuncino, proprio come singoli uomini, alla loro libertà selvaggia (senza legge) e si adattino a leggi pubbliche coattive e così formino (certo progressivamente) **uno Stato di popoli** che infine comprenderà tutti i popoli della Terra." Alcuni Stati però, secondo la loro idea del diritto dei popoli, non vogliono affatto questo e rigettano in ipotesi ciò che è giusto in tesi. "In luogo dell'idea positiva di una **repubblica universale (se non si vuol perdere tutto) solo il surrogato negativo di una confederazione, che respinga la guerra, che sia permanente e che si ampli sempre di più, può trattenere il vortice delle inclinazioni belliche e contrarie al diritto**".

Società per via del diritto al possesso comune della superficie.

- **3) Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni della ospitalità universale.**
 - *Ospitalità non accoglienza.*
 - Non filantropia : ospitalità come il diritto di uno straniero di non essere trattato ostilmente quando arriva sul suolo di un altro. " ...non è un *diritto di essere ospitato* ciò che dà luogo a questa pretesa (a tal fine sarebbe richiesto un particolare contratto di benevolenza, per far diventare quello straniero coabitante per un certo tempo), ma *diritto di visita* che spetta a tutti gli uomini, di proporsi come membri della superficie della Terra, su cui, **giacché è una superficie sferica, essi non possono disperdersi all'infinito e devono infine sopportarsi a vicenda, e nessuno ha più diritto di un altro a stare in un luogo di essa.**"
 - Utilizzare il diritto alla superficie terrestre, che spetta in comune al genere umano, per un ***possibile commercio.***
 - ***Depredare le terre straniere*** è contrario al diritto naturale.

Approfondiamo

- «Si confronti con ciò la condotta *inospitale* degli Stati civilizzati (che hanno una costituzione di cui sopra), soprattutto di quelli commerciali, e si vedrà che l'ingiustizia che essi dimostrano nella **visita** a territori e popoli stranieri (che per loro è tutt'uno con la loro **conquista**) giunge sino all'orrore....L' America, le terre dei negri, le Isole delle Spezie, il Capo di Buona speranza...le Indie orientali, con il pretesto di filiali commerciali, soltanto progettate, introdussero truppe straniere, e con questo l'oppressione degli indigeni, l'istigazione dei diversi stati della regione a guerre sempre più estese, e così carestie, insurrezioni, tradimenti e ...»
- "...il peggio è che gli Stati europei non sono mai contenti abbastanza di tutta questa violenza..."e che questi luoghi non procurino alla lunga più reddito (fallimento di empori), ma solo allo scopo "non molto lodevole, ossia la produzione di marinai per le flotte da guerra e dunque ancora per la conduzione della guerra in Europa".
- " E questo lo fanno potenze che fanno gran mostra di devozione, e che mentre compiono ingiustizie come si si trattasse di bere un bicchier d'acqua, vogliono essere considerate elette quanto all'ortodossia di fede".

PRIMO SUPPLEMENTO

sulla garanzia della pace perpetua

- Chi ci garantisce che la pace perpetua sia possibile? **La Natura!**
- **Come?** Se noi guardiamo il corso meccanico della Natura "...Risalta (in essa) visibilmente la **finalità di far sorgere dalla discordia tra gli uomini, anche contro la loro stessa volontà, la CONCORDIA**; e perciò, quasi fosse una costrizione in base ad una delle sue leggi meccaniche a noi sconosciute, viene chiamata ***destino***; ma considerando la sua finalità nel corso del mondo, come profonda saggezza di una causa più alta...essa viene chiamata ***provvidenza***, che noi certo non ***conosciamo*** (teoria) propriamente in queste opere della natura o anche soltanto ***deduciamo*** da esse, bensì che ***dobbiamo necessariamente solo pensare in esse.***

Teoria e Prassi

- " L'uso della parola **natura** , quando si tratti come in questo caso solo di teoria (non di religione), è anche più adatto per i limiti della ragione umana...e **più misurato** dell'espressione di una per noi inconoscibile **provvidenza**, espressione con la quale, temerariamente, si indossano le ali di Icaro per avvicinarsi al mistero degli imperscrutabili disegni della natura."
- "E' in questo modo che la natura, con lo stesso meccanismo delle inclinazioni umane, garantisce la pace perpetua; certo, con una sicurezza che non è sufficiente per **predirne** (in teoria) l'avvento, **ma che dal punto di vista pratico è sufficiente e impone il dovere di adoperarci a questo fine (niente affatto chimerico).**"

Approfondiamo 1

- "La natura ha posto e voluto il germe della divisione nella specie umana, mentre la sua ragione "ne trae l'unione o almeno il continuo progresso verso essa."
- Dato che la natura ha voluto che gli esseri umani vivessero su tutta la terra, la pace non sarà solo perpetua, ma anche universale. Poiché la guerra porta progresso e civilizzazione, porterà alla sua stessa eliminazione.
- Tre punti di questo progresso:
 - La natura vuole che il diritto venga raggiunto, poiché la natura usa l'egoismo degli uomini per raggiungere il «diritto delle genti».
 - La natura non vuole la monarchia universale: la natura prescrive la separazione degli Stati mediante la diversità delle lingue e delle religioni;
 - La natura stabilisce la pace perché gli uomini sono mossi dalla «spirito commerciale» e dalla « forza del denaro che costringe gli Stati a non entrare in guerra.

Noi cerchiamo lo stato che la natura ha predisposto per i personaggi che recitano sul suo grande palcoscenico e che rende infine necessaria la sua assicurazione di pace.

- "Se dico della natura: ***essa vuole che questo o quello accada*** non è come dire che essa ci impone un dovere di farlo (questo lo può solo «la ragion pratica» libera da costrizioni), bensì, lo si voglia o meno, che ***lo fa*** essa stessa (***fata volentem ducunt, nolentem trahunt***)."
- La natura si è preoccupata che gli uomini potessero vivere ***dovunque*** sulla terra offrendo in ogni luogo la possibilità di vivere (**cibo**: renne, foche trichechi balene...per **viaggiare**: cammello, cavallo, per **costruire e scaldarsi**: legname, fuoco...) . Guerre contro le fiere per procurarsi il cibo che gli ha permesso di sopravvivere.
- Con la **guerra che** li ha spinti dovunque, anche nelle contrade più inospitali, così da popolarle a creare una comunità di lingua, di abitudini che li hanno contrapposti ad altre comunità facendole differenziare e creando i presupposti di uscire dallo stato di nomadi e diventare sedentari.
- E' con la guerra che la natura li ha costretti ad entrare in rapporti più o meno legali.
- Per Kant trovandosi i popoli vicini che si fanno pressione l'un l'altro devono per forza armarsi e la soluzione repubblicana è quella che garantisce meglio di trovare accordi di pace. L'idea poi del diritto delle genti (unione federale) è sempre meglio che uno stato unico accentratore vista anche la differenza di lingua e religione dei vari Stati. Attraverso il diritto cosmopolitico la natura, unifica per mezzo della reciproca utilità, quei popoli che il concetto del diritto delle genti non avrebbe resi sicuri dalle aggressioni e dalle guerre. Si tratta dello ***spirito commerciale che non può coesistere con la guerra.*** "

Secondo supplemento: articolo segreto per la pace perpetua

- Perché segreto?
- Questo articolo afferma: " **le massime dei filosofi sulle condizioni di possibilità della pubblica pace devono essere prese in considerazione dagli Stati armati per la guerra** "
- Lo stato li inviterà tacitamente a dare questi insegnamenti (anche da tali sudditi): ciò significa che esso li **farà parlare liberamente e pubblicamente sulle massime universali** circa la conduzione della guerra e l'istituzione della pace (infatti essi lo faranno da soli se ad essi viene vietato)
- Questo punto non necessita di alcuna trattazione, ma risiede già nell'**obbligazione della ragione umana universale (moralmente legislatrice)**. I filosofi aiutano a migliorare le leggi non solo a conservarle.

Importanza e limiti dei filosofi

- "...**Che i re filosofeggino o i filosofi divengano re non c'è da aspettarselo.** E neppure da desiderarlo, ***perché il possesso del potere corrompe*** inevitabilmente il libero giudizio della ragione... Ma che re o popoli regali (che si comandano da sé secondo leggi di uguaglianza) facciano parlare pubblicamente i filosofi è ad entrambi indispensabile per la chiarificazione del loro compito e dato che questa classe è per sua natura incapace di rivolta e riunioni in club, la calunnia di ***propaganda*** non la riguarda"

Appendice

Sulla discordanza tra la morale e la politica nella prospettiva della pace perpetua

- "La morale detta leggi incondizionatamente imperative secondo cui dobbiamo agire ed è evidente assurdit  affermare che tuttavia ci  non si possa fare."
- "Non pu  darsi nessun conflitto tra politica, come dottrina applicata al diritto, con la morale, sempre come dottrina del diritto ma teoretica (dunque nessun conflitto tra prassi e teoria.")
- "La politica dice: « siate furbi come serpenti», la morale aggiunge: «e semplici come colombe»
- "Se la massima « l'onest    la miglior politica» contenga una teoria che la prassi contraddice, tuttavia la massima, anch'essa teoretica: «l'onest    migliore di ogni politica»   infinitamente al di sopra di ogni obiezione ed   la condizione incontrovertibile di ogni politica:"

«Politico morale»/ «Moralista politico»

- "Certo, se non si dà libertà (cioè Stato fondato su leggi, sistema repubblicano, Federazione e Cosmopolitismo) e legge morale su di essa fondata, bensì tutto ciò che accade o può accadere è puro meccanicismo della Natura, allora la politica (come arte di usare questo meccanicismo per il governo degli uomini) esaurisce l'intera saggezza pratica, e il concetto di diritto è un pensiero vuoto. Ma se si ritiene necessario legare tale concetto alla politica e anzi elevarlo a condizione limitativa di questa, allora **si deve ammettere** la loro unificabilità"
- "Io posso certo concepire un **politico morale**, ossia qualcuno che intenda i principi della prudenza politica in modo che possono coesistere con la morale, ma non un **moralista politico** cioè uno che si foggia una morale così come il vantaggio dell'uomo di Stato la concepisce.

Il politico morale

- Il politico morale deve attenersi a questo principio:
 - Quando nella costituzione statale e nei rapporti di Stati, si compiano errori che non si son potuti evitare, è un dovere per capi di Stato preoccuparsi di come tale costituzione possa il più presto possibile essere migliorata e resa conforme al diritto naturale come si presenta nel modello, nell'idea della ragione anche con sacrifici degli stessi capi.
 - I cambiamenti devono essere gradualisti in modo che il popolo possa sentire l'influenza delle leggi. La violenza, che può essere compresa, deve sempre portare all'accettazione di norme.

Il moralista politico

- “Il moralista politico arriva anche, pur di trovarsi a suo agio su ogni sella, ad illudersi di poter giudicare anche dei principi di una costituzione statale in generale secondo concetti di diritto in generale. Fanno vanto di conoscere **uomini**, senza tuttavia conoscere **l'uomo** e di ciò che di questo può farsi e con spirito subdolo fanno uso di massime sofistiche:
 - **Fac et excusa**: cogli l'occasione favorevole per un'arbitraria presa di possesso e poi trova la giustificazione **a fatto compiuto** e la violenza si potrà meglio mascherare che se si volessero fornire anticipatamente ragioni convincenti.
 - **Si fecisti, nega**: cioè nega che sia **tua** la colpa di ciò che tu stesso hai permesso, ad esempio di portare il tuo popolo alla disperazione e così alla rivolta; ma afferma invece che la colpa sia dell'insubordinazione dei sudditi. Oppure, nell'impadronirti di un popolo vicino, che la colpa sia della natura dell'uomo, che se non si previene l'altro con la forza, può di sicuro contare sul fatto che l'altro lo preverrà e si impadronirà del popolo che gli è vicino.
 - **Divide et impera**: Se ci sono certi capi che ti remano contro «dividili tra loro e mettili in conflitto con il popolo: prendi poi le parti di quest'ultimo prospettandogli il miraggio di una più grande libertà». Se ci sono Stati vicini solleva discordie e sottomettili a te uno dopo l'altro col il pretesto del sostegno al più debole.”

Morale e Politica

- "Per mettere fine a queste sofisticherie (se non anche all'**ingiustizia** che esse mascherano) e per condurre i **falsi rappresentanti** dei potenti della Terra all'ammissione che essi non parlano a favore del diritto, ma della forza...sarà bene (per svelare la trama con cui si inganna se stessi e gli altri) trovare e indicare il supremo principio dal quale deriva **la prospettiva della pace perpetua**, dato che tutto il male che le si pone ad ostacolo ha origine dal fatto che il moralista politico comincia là dove il politico morale giustamente finisce e, **posponendo i principi al fine**, (ossia mettendo il carro davanti ai buoi) impedisce il suo stesso progetto di portare ad unità la politica con la morale."

- “LA VERA POLITICA NON PUÒ FARE ALCUN PROGRESSO, SE PRIMA NON HA RESO OMAGGIO ALLA MORALE; E QUANTUNQUE LA POLITICA PER SE STESSA SIA UNA DIFFICILE ARTE, L’UNIONE PERÒ DI ESSA CON LA MORALE NON È AFFATTO UN’ARTE, POICHÉ QUESTA TAGLIA I NODI CHE QUELLA NON PUÒ SCIOGLIERE NON APPENA UN CONTRASTO SORGE TRA LORO.....OGNI POLITICA DEVE PIEGARE LE GINOCCHIA DAVANTI ALLA MORALE E SOLO COSÌ SPERARE CHE ESSA PERVENGA, SIA PURE LENTAMENTE, A UN GRADO IN CUI POTRÀ BRILLARE DI DUREVOLE SPLENDORE”

IL PRINCIPIO O "IMPERATIVO CATEGORICO"

- LA QUESTIONE: "...Se in problemi della ragion pratica (etica) di debba prendere inizio dal suo **principio materiale** (il **fine** come oggetto dell'arbitrio), o da quello **formale**, ossia quel principio (rivolto alla libertà nel rapporto esterno) secondo cui si dice: **AGISCI IN MODO DA POTER VOLERE CHE LA TUA MASSIMA DEBBA DIVENTARE UNA LEGGE UNIVERSALE QUALSIASI SIA IL FINE.**"
- Se senza dubbio quest'ultimo principio deve venire per primo: come principio del diritto, infatti, ha **la necessità incondizionata**, mentre l'altro è obbligante solo presupponendo le condizioni empiriche, ossia le condizioni applicative (del fine che è stato prefissato, e quando questo fine (ad esempio della pace perpetua) fosse anche dovere, allora pure questo dovrebbe essere dedotto dal principio formale delle massime dell'agire esterno"

LA SAGGEZZA POLITICA

- "Il problema della saggezza politica si impone per così dire da sé, è chiara ad ognuno e rende vani tutti gli artifici conducendo così diritta al fine; avendo a mente però la prudenza di non trarre quest'ultimo a sé frettolosamente, con violenza, ma di avvicinarsi ad esso in modo costante, secondo il presentarsi di circostanze favorevoli. Questo allora significa: «**Mirate innanzitutto al regno della ragion pura pratica e alla sua giustizia, e il vostro fine (il beneficio della pace perpetua) arriverà da sé**». Infatti questo ha la morale in sé che la distingue, e precisamente riguardo ai suoi principi del diritto pubblico (dunque in rapporto ad una politica conoscibile **a priori**): che tanto meno rende dipendente la condotta dal fine prefissato, dal vantaggio fisico o morale a cui aspira, tanto più si accorda in generale con esso; e ciò risulta perché è proprio la volontà generale data **a priori** (in un popolo o nel rapporto di diversi popoli tra loro) che sola determina quello che fra gli uomini è il diritto; ma questa unificazione di tutti, purché sia portata avanti in modo conseguente nella sua situazione, può essere al tempo stesso, anche secondo il meccanismo della natura, la causa che produce l'effetto desiderato e che dà efficacia al concetto di diritto"

LA LOTTA PER UN MONDO GUIDATO DAL PRINCIPIO UNIVERSALE É LOTTA PER LA PACE PERPETUA

- "Il male morale ha la proprietà, inscindibile dalla sua natura, di contrastare e distruggere i i suoi stessi propositi (soprattutto nei rapporti con altri egualmente intenzionati) e di far posto così, seppure attraverso un lento progresso al principio (morale) del bene. Non c'è dunque **oggettivamente** (nella teoria) alcun conflitto tra la morale e la politica. **Soggettivamente**, invece (nella tendenza egoistica degli uomini, che però, dato che non è fondata su massime razionali, non deve essere chiamata prassi), tale conflitto resterà ed è bene che resti sempre, poiché serve per rendere affilata la virtù, il cui vero coraggio (secondo il principio: « Tu ne cede malis, sed contra audentior ito ») nel caso presente, non consiste tanto nell'affrontare con fermo proposito i mali e i sacrifici che qui devono essere accettati, ma nell'affrontare il cattivo principio in noi stessi- di gran lunga più pericolosamente menzognero e traditore e tuttavia più sofisticato nel presentare ingannevolmente la debolezza della natura umana a giustificazione di ogni trasgressione- e nel vincerne la perfidia" Non cedere ai mali, anzi affrontali più audacemente (Eneide di Virgilio).

Appendice II

Dell'accordo della politica con la morale secondo il concetto trascendentale del diritto

- La seconda parte dell'appendice contiene un'interessante riflessione sulla pubblicità
- Ogni pretesa giuridica può essere pensata solo come *pubblicamente manifestabile (principio reperibile «a priori» nella ragione*.
- La possibilità di rendere pubblica una pretesa giuridica è garanzia della giustizia della suddetta.
- La veridicità di questa affermazione è messa alla prova dal filosofo in tre diverse situazioni:
 - nel caso del diritto interno poiché conferma **l'illegalità della ribellione**, in quanto se essa fosse resa pubblica renderebbe vano il suo fine e nel caso del diritto internazionale (che è possibile solo in una federazione di stati) in quanto permette di risolvere alcune antinomie fra politica e morale.
 - Il rapporto fra la morale e la politica risulta tuttavia ancora tenebroso in quanto la morale può essere intesa in una duplice maniera e per questo motivo Kant introduce l'ultimo principio trascendentale: «...tutte le massime che hanno bisogno della pubblicità (per non mancare al loro scopo) concordano con la politica e il diritto insieme" poiché in tal caso esse "debbono trovarsi d'accordo col diritto del pubblico poiché solo in questo è possibile l'unione di tutti". Il saggio si conclude con l'auspicio che una condizione di pace perpetua "si avvicinerà sempre di più al suo adempimento".

II. Appendice

Dell'accordo della politica con la morale secondo il concetto trascendentale del diritto pubblico

- *Se c'è un dovere e se insieme a esso esiste una fondata speranza di rendere reale lo Stato del diritto pubblico, pur solo in una progressiva approssimazione all'infinito, allora **la pace perpetua, che segue quelli che finora falsamente sono stati chiamati trattati di pace (in realtà sono solo armistizi), non è un'idea vuota, ma un compito, un compito che, risolto a poco a poco, si fa sempre più vicino alla sua meta poiché i tempi in cui succedono progressi uguali diventano sperabilmente sempre più brevi**».*

- **GLOSSARIO**

- Alcune parole chiave:

1. Pace: Kant definisce il termine pace come fine di tutte le ostilità
2. Stato: Per Kant lo Stato è una società di uomini sulla quale nessuno altro al di fuori dello Stato stesso ha da comandare e deporre.
3. Repubblica / Democrazia: Kant definisce repubblica lo Stato dove è effettuato il principio politico della separazione del potere esecutivo da quello legislativo; la democrazia è una *forma imperii* che prevede il potere del popolo.
4. Diritti umani / diritti naturali: Per Kant i diritti umani sono quelli naturali, ovvero quelli che l'uomo acquisisce dalla nascita e non può perdere se non con la morte. Afferma però che *“per gli Stati non può valere secondo il diritto internazionale proprio ciò che vale secondo il diritto naturale per gli uomini”*. L'importante è che i diritti umani siano garantiti e tutelati.
5. Cosmopolitismo: Kant con questo termine indica il rapporto tra uomini e stati, ma anche tra gli uomini stessi che *“devono sopportare di stare l'uno a fianco dell'altro”* in quanto la superficie è sferica e non infinita. Per questo bisogna anche attuare una politica di ospitalità (*“diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico a causa del suo arrivo su una terra di un altro”*) che prevede un diritto di visita che spetta a tutti gli uomini.

